



Rassegna Stampa 22/26 aprile 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

MEZZOGIORNO DI FOCUS

ORIZZONTE GENERAZIONALE

GEO-ECONOMIA A SAVELLETRI

Per due giorni si è svolta «V.O.C.I. – Visioni, Orizzonti, Culture, Idee», iniziativa che cerca di creare «ponti» tra impresa e giornalismo

«Intermodalità e Piano invasi per il futuro del Meridione»

Parlano Nisi e Lorusso, presidenti in Confindustria dei giovani imprenditori di Puglia e Basilicata

di MARISA INGROSSO

«I» come infrastrutture, invasi e intermodalità. Sono questi i macro-temi in cima all'agenda dei Giovani imprenditori di Confindustria che, per due giorni, si sono dati appuntamento in Puglia, a Savelletri, nell'ambito di «V.O.C.I. – Visioni, Orizzonti, Culture, Idee» l'iniziativa che, dal 2019, cerca di creare un "pensatoio" allargato tra Impresa e Giornalismo italiano e internazionale.

L'attenzione per le infrastrutture strategiche espressa dalle nuove leve dell'economia nazionale, e meridionale in particolare, è presto spiegata: si tratta di giovani che hanno un background internazionale, ruoli di responsabilità importanti in azienda e sono consapevoli che (come anche le difficoltà della "messa a terra" del Pnrr-Piano nazionale di ripresa e resilienza dimostrano) i tempi di realizzazione delle opere nel nostro Paese sono una concreta minaccia alla loro possibilità futura di avere imprese competitive.

Pensa ad un grande Piano Invasi come quello su cui si sta ragionando al Nord il salentino **Alessio Nisi**, presidente Giovani Imprenditori Puglia, giacché ritiene che «le tematiche relative all'approvvigionamento idrico saranno un po' più sentite nei prossimi anni, soprattutto in territori come quello foggiano, brindisino e leccese». «Tanti sono gli investimenti che sta facendo l'Acquedotto pugliese – dice – proprio per andare a compensare le perdite idriche ma nello stesso tempo anche per affrontare le tematiche dell'approvvigionamento idrico per l'agricoltura. Il grande sviluppo vitivinicolo e anche agrario pugliese avrà bisogno di tante infrastrutture



CONFINDUSTRIA Foto sopra: il salentino **Alessio Nisi** presidente Giovani Imprenditori Puglia e (a destra) l'altamurano **Domenico Lorusso** presidente Giovani Imprenditori di Basilicata. Foto a destra: **Carlo Bonomi** presidente nazionale (a destra) e **Riccardo Di Stefano** presidente dei Giovani Imprenditori

necessarie per sostenere questo comparto». Proprio per evitare che la Puglia e il Sud si ritrovino come il Po ad aprile, il salentino propone quindi «un grande Piano invasi e studiare in modo appropriato delle infrastrutture che possano mitigare il problema che ora si verifica al

Nord e che si potrebbe manifestare qui tra 6-8 anni o, se siamo fortunati, tra 10-15 anni». L'altamurano **Domenico Lorusso**, presidente Giovani Imprenditori di Basilicata,

condivide questa analisi così come la necessità di mettere in sicurezza la risorsa idrica sul lungo periodo, all'interno di un orizzonte vasto in cui si operi «una ritessitura strategica delle infrastrutture, siano esse stradali, ferroviarie, idriche e altre, giacché – afferma – noi dobbiamo unire questo Paese. E non sono utopie. Pensando al Pnrr possiamo dire che ci sono anche le risorse per farlo. Però manca an-

cora, purtroppo, un piano di attuazione e magari lo scopriremo nei prossimi 4 mesi. C'è un tema serio: noi dovevamo assumere per il Pnrr 15 mila tecnici, ad oggi ne abbiamo assunti a malapena 3 mila. Come si può pensare di fare un piano di attuazione? Un mesetto fa, quando abbiamo incontrato il ministro per gli Affari europei, per le politiche di coesione e per il Pnrr, **Raffaele Fitto**, lui ci ha assicurato che questo problema sarà affrontato. Io aspetto fiducioso. È un'occasione che non possiamo permetterci di perdere. Il Pnrr è nostro, è per noi giovani».

Il Mezzogiorno (con Puglia e Basilicata in prima linea), secondo Lorusso più che aspirare ad essere il sud dell'Europa o il nord dell'Africa, come si diceva tempo fa, dovrebbe avere l'audacia di pianificare un futuro in cui essere il centro dell'Europa. «Il Sud – afferma – deve investire anche su intermodalità e interporti. Grandi opere che possono essere da volano e che possono ricucire quel gap che sussiste col Nord».

[@MrsIngr]

LA VISIONE
«Il Sud deve avere l'audacia di voler essere il centro dell'Europa»



UNIVERSITÀ DI FOGGIA

CRESCe L'OFFERTA FORMATIVA

STRUTTURE

Ci sono i finanziamenti per il recupero funzionale della caserma Miale, 250 mila metri quadrati nel cuore di Foggia

Dopo Ingegneria attivati altri otto corsi di laurea

● L'Università di Foggia, chiusa la lunga parentesi per l'elezione del nuovo rettore (Lo Muzio, subentrato al dimissionario Limone) è pronta ad accogliere i suoi nuovi iscritti con un sostanziale ampliamento dell'offerta formativa. Dopo aver incassato già da mesi il via libera ad Ingegneria (l'annuncio fu fatto dall'ex rettore Limone alla manifestazione della Gazzetta del Mezzogiorno, «Parola mia» per celebrare i 135 anni del quotidiano) e per le strutture i finanziamenti per il recupero della caserma Miale, l'Università foggiana si prepara già al prossimo anno accademico.

Per 2023-2024 sono infatti in dirittura di arrivo otto nuovi Corsi di Laurea, che completano e allargano un'offerta già ampia e rispondente alle esigenze del territorio e delle nuove generazioni.

Quasi tutti i Dipartimenti vedranno la loro offerta formativa



FOGGIA Il rettorato dell'Università

ampliata e innovata grazie ai nuovi Corsi di Laurea elaborati sulla base delle necessità imposte da territorio e mercato del lavoro.

I Corsi di laurea in Lingue e Culture per la comunicazione internazionale e in Psicologia scolastica andranno ad arricchire l'offerta magistrale del Dipartimento di Studi Umanistici.

Al Dipartimento di Giurisprudenza, invece, si avvierà il CdL magistrale in Diritto e gestione dei servizi sanitari.

Al Dipartimento di Economia, Management e Territorio, la novità è rappresentata dal Corso di laurea magistrale in Sviluppo e innovazione sociale: governance, welfare, community.

Maggiori opportunità anche per chi sceglie di iscriversi ai corsi di Area Medica. Qui verranno attivati, infatti, il Corso di laurea triennale triennale in Igiene dentale e il Corso di

Laurea magistrale in Scienze infermieristiche ed ostetriche.

Il Corso di Laurea triennale in Cultura e sostenibilità della enogastronomia amplia poi l'offerta formativa del DAFNE – il Dipartimento di Scienze Agrarie, degli Alimenti, Risorse Naturali e Ingegneria.

Ad integrazione dell'offerta già esistente due Corsi di laurea cambieranno denominazione, allargando quindi il loro campo d'azione in termini di didattica e sbocchi occupazionali. Il Corso di Laurea in Consulente del Lavoro, afferente al Dipartimento di Giurisprudenza, diventa corso di laurea in Esperto in gestione delle risorse umane e consulente del lavoro; mentre il Corso in Gestione Aziendale del Dipartimento di Economia, Management e Territorio, si trasforma in Innovation and hospitality management.

Tutti i nuovi corsi sono in fase di approvazione ministeriale.

Manfredonia, nel porto oltre mille navi in aumento il traffico di grano (+30%)

Male il settore crociere, gli operatori: «Snobbati dalle compagnie, poche attrazioni»

● **MANFREDONIA.** Anche il porto di Manfredonia ha contribuito a raggiungere, nel primo trimestre dell'anno, nell'ambito del Sistema portuale dell'Adriatico meridionale che comprende gli scali di Bari, Brindisi, Monopoli, Manfredonia, Barletta e Termoli, le mille navi arrivate e i cinque milioni di tonnellate di merci. Nessun contributo ha invece offerto al movimento crocieristico schizzato nel Sistema a più 660 per cento. Complessivamente il Sistema ha registrato un +33 percentuale rispetto alle proprie migliori prestazioni.

«I dati statistici - commenta il presidente Ugo Patroni Griffi - sono un inequivocabile algoritmo che ci indica, con sequenze e regole operative, la strada da percorrere. E la strada è una sola: una efficiente ed efficace infrastrutturazione degli scali. I traffici aumentano se aumenta la dotazione infrastrutturale. Proprio per questo stiamo lavorando pancia a terra per realizzare tutte le opere che abbiamo progettato, molte delle quali finanziate con i fondi del Pnnr. Sono questi i principali cardini sui quali si poggia lo sviluppo dei traffici, dei porti del nostro Sistema e dei territori ad essi connessi, per i prossimi anni».

Scendendo nell'analisi dei movimenti nei singoli porti, per quello di Manfredonia «snodo funzionale ed epicentro commerciale del traffico merci nel Tavoliere della Puglia», Patroni



MANFREDONIA Il porto

Griffi annota come nel primo trimestre dell'anno siano state registrate già 50 toccate nave, il +40 per cento circa rispetto allo scorso anno. Significativo incremento anche del traffico merci totale, oltre 169mila tonnellate movimentate che significa il +27% circa rispetto al 2022.

Tra le merci, sono le rinfuse solide (grano) a registrare un aumento più che significativo: +38 per cento, segnale inconfondibile della ripresa a regime delle attività del «Granaio d'Italia», il territorio foggiano e sipontino.

Numeri indubbiamente gratificanti che attestano gli incrementati movimenti portuali che tuttavia sono ancora al di sotto degli stan-

dard espressi in anni addietro dalla struttura, come rivelano i numeri assoluti del tonnellaggio movimentato.

Praticamente a zero il traffico crocieristico (ben diverso dal collegamento per Tremiti). Il problema è a terra. È stato detto e scritto a chiare lettere che le compagnie di navigazione crocieristica non toccano Manfredonia perché non c'è appeal a terra. E qui entra il discorso abusato nella terminologia, ma scarso nei contenuti operativi, riguardante il turismo che non si fa, come per le nozze, con i fichisecchi.

C'è molto da fare anche sul versante portuale, grande risorsa economica snobbata clamorosamente. Occorrono politiche che rilancino non solo il porto industriale ma anche quello «storico». L'autorità portuale sta lavorando in tal senso con il programma di ri-funzionalizzazione del bacino alti fondali, un intervento imponente da 120 milioni di euro (i bandi di gara sono stati emessi; nei giorni scorsi c'è stato un sopralluogo sullo stato di conservazione delle palafitte del molo). Evidentemente non basta.

L'autorità portuale non fa marketing che spetta a ben altri ambiti. Manfredonia con ben due aree industriali, un largo programma Zes non riesce a dare concretezza alle sue notevoli potenzialità.

Michele Apollonio

Spesa pubblica

di Lucia Piemontese

PROVINCIA

PNRR e PNC, dalle scuole alle strade tutti gli interventi che dovranno essere conclusi entro il 30 marzo 2026

L'allarme sui ritardi nell'attuazione dei progetti, scattato a livello nazionale, interessa anche l'ente foggiano che ha numerose opere da realizzare entro le scadenze

Certo che sono preoccupato, siamo tutti in ritardo in Italia. Per la Provincia di Foggia parliamo in totale di 650 milioni circa tra PNRR, CIS e altre fonti di finanziamento. In Italia gli iter burocratici sono molto lunghi, chi ci governa sapeva e sa che non si riesce a stare dietro alle scadenze astringenti connesse al PNRR. E' necessario attuare proroghe perché siamo tutti in difficoltà, nord e sud del Paese".

Così il presidente della Provincia di Foggia **Giuseppe Nobiletti** commentava pochi giorni fa, a *L'Attacco*, l'allarme nazionale sui tempi di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, la cui scadenza è fissata nel 2026.

Nobiletti manifestava anche, chiaramente, l'insoddisfazione per il duplice strumento (rimasto sulla carta) di governance dei progetti PNRR e PNC rappresentato dalla cabina di regia (istituita, all'interno dell'organizzazione amministrativa dell'ente, in posizione di staff al presidente, a composizione mobile con i diversi dirigenti interessati, a seconda delle materie trattate) e dalla segreteria tecnica, organismo di interfaccia delle istituzioni interessate.

Non è un caso che oggi ci sia chi, come la CISL di Capitanata, solleciti la concreta operatività della cabina di regia di Palazzo Dogana.

Del resto gli interventi finanziati e gestiti dall'ente sono davvero numerosi, sia nell'ambito del PNRR che rispetto al PNC (ovvero il Piano Nazionale Complementare col quale il Governo italiano integra e potenzia i contenuti del PNRR stanziando ulteriori 30,6 miliardi di risorse).

In primis ci sono i molteplici progetti di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole, i cui lavori dovranno essere conclusi entro il 31 marzo 2026 e collaudati entro il 30 giugno 2026.

I lavori di miglioramento sismico, efficientamento energetico e manutenzione straordinaria dell'istituto alberghiero Lecce di San Giovanni Rotondo è stato finanziato per 2.142.143,14 euro, mentre quelli sulla sede di Manfredonia del Lecce godono di 1.506.385,86 euro.

La manutenzione straordinaria istituto, laboratori e palestra presso il polivalente Fermi-Rotundi-Euclide di Manfredonia ha ottenuto 2.583.276,01 euro, mentre per l'efficientamento energetico e la manutenzione straordinaria del Pascal di Foggia ci sono 5.745.966 euro.

A Cerignola si interverrà per la riduzione del rischio sismico e adeguamento alle norme di sicurezza del plesso scolastico di via XXV aprile (già caserma Bixio) grazie a fondi pari a 4.095.000 euro, come pure per la realizzazione di nuove aule e laboratori a seguito di adeguamento funzionale normativo ex palestra ITAS Pavoncelli con 1.650.000 euro.

Altri 3,9 milioni sono arrivati invece per l'adeguamento sismico, impiantistico antincendio dell'istituto del Giudice di Rodi Garganico.

Per l'adeguamento funzionale normativo dell'ITC Giannone di Candela sono arrivati 1.756.678 euro, 4.358.540 euro il finanziamento ricevuto per l'adeguamento sismico e manutenzione straordinaria del liceo scientifico Volta di Foggia. In tutti questi casi sono stati aggiudicati i servizi tecnici e in alcuni casi anche i lavori.

Iter più lento, a causa dell'attesa degli esiti del concorso di progettazione indetto dal Ministero dell'Istruzione, per il progetto relativo al liceo classico Zingarelli di Cerignola, con demolizione e ricostruzione di un nuovo edificio pubblico adibito ad uso scolastico, finanziato con 8.031.600 euro.



Il liceo Zingarelli di Cerignola e Giuseppe Nobiletti

Il PNRR ha finanziato con 2 milioni di euro anche il completamento e ampliamento del centro di seconda accoglienza dei migranti sito nel complesso Villa Torre Bianca a Candela.

Stesse scadenze sono fissate anche per gli interventi di predisposizione di spazi da adibire alle attività sportive nell'istituto Alighieri di Cerignola (1.955.000 euro), IISS Pavoncelli corso scuola agraria (1.650.000 euro), istituto Olivetti di Orta Nova (1,8 milioni), liceo Pestalozzi di San Severo (1.955.000 euro).

E' ora in corso la gara per i servizi tecnici della Ciclovia turistica nazionale adriatica percorso Chioggia (Venezia)-Gargano, per i tratti nel territorio compreso tra Lesina e Manfredonia (22.455.196 euro il finanziamento complessivo dell'opera).

Nell'ambito del Fondo complementare dovranno essere collaudati entro il 30 marzo 2026 i lavori riguardanti l'accordo quadro manutenzione viabilità provinciale area interna dei Monti Dauni settentrionali, per cui l'ente Provincia ha ottenuto 4.500.208 euro.

Identica scadenza è fissata per l'accordo quadro manutenzione viabilità provinciale area interna del Gargano, intervento da 4.075.992 euro, e per l'accordo quadro manutenzione viabilità provinciale area interna dei Monti Dauni meridionali (4.580.000 euro) rispetto al quale la tecnostuttura di Palazzo Dogana ha evidenziato "criticità inerenti all'avanzamento del cronoprogramma derivanti dalla presentazione di ricorso al TAR Puglia da parte di una impresa che ha partecipato alla procedura di gara".

Pnrr, transizione verde e digitale: le urgenze per rilanciare il Paese

Fondamentale non perdere l'occasione di sfruttare le risorse del piano di ripresa e resilienza

Confindustria Giovani

Gli imprenditori mettono in fila le priorità dell'Italia all'evento VOICI

Nicoletta Picchio

Dal Pnrr alla transizione green; dagli scenari globali, in vista delle prossime elezioni europee del 2024 e delle ripercussioni sul nostro paese, all'innovazione e l'impatto dell'intelligenza artificiale nelle aziende, in un mondo destinato a cambiare molto rapidamente per le nuove tecnologie.

La situazione economica è incerta, ma il nostro paese ha le sue carte da giocare. E si percepisce più fiducia nel futuro che preoccupazione, pur sottolineando una serie di criticità, dal rialzo tassi che aumenta il costo del credito e riduce i margini per gli investimenti, alle difficoltà di attuazione del Piano di ripresa e resilienza, alle decisioni della Ue, ad esempio sul riuso penalizzando il riciclo.

Sono le "voci" del Giovani imprenditori, così come sono emerse nell'incontro di ieri, nell'appuntamento che si è tenuto a Borgo Egnazia (Brindisi), arrivato alla terza edizione. "VOICI" è lo slogan scelto: l'acronimo di Visioni, Orizzonti, Culture, Idee, una riflessione sui cambiamenti e sulle prospettive del paese, nello scenario internazionale, in un dibattito con esponenti del mondo dell'informazio-

ne, tra cui il direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini.

Il governo ha appena presentato il Documento di economia e finanza: «Positivo il voler mantenere in equilibrio i conti pubblici e bene che siano destinati 3 miliardi al taglio del cuneo fiscale. Una cifra che però è esigua», dice Maria Anghileri, vice presidente dei Giovani e imprenditrice nel settore dell'acciaio, nell'azienda di famiglia, Eusider. Le risorse sono scarse, motivo in più per attuare il Pnrr, utilizzando presto e bene i finanziamenti, e realizzare le riforme «alcune sono a costo zero».

Cogliere in pieno l'occasione del Pnrr è un comune denominatore tra le posizioni della platea. Così come c'è grande attenzione sulla transizione green e digitale. Lo sottolinea Jacopo Moschini, numero uno dei Giovani della Lombardia, titolare di Mychijungle, un innovation hub che aiuta le imprese a fare progettazione di open innovation: «green e digitale sono temi connessi, le nuove tecnologie messe a punto dalle imprese ci porteranno verso il green. Queste transizioni non possono cadere dall'alto dalla Ue, serve fare di più in Europa». Erika Rastelli è spesso a Bruxelles, in quanto vice presidente di Yes for Europe (che riunisce le organizzazioni di imprenditori under 45): «cerchiamo di far sentire nelle istituzioni Ue la nostra voce, ora stiamo lavorando sul passaporto digitale, che avrà un grande impatto sul mondo imprenditoriale». E per Andrea Marangione, imprenditore torinese della Maider, andrebbe riaperto il dibattito sul nucleare: «Bisogna evitare preclusioni ideologiche, la nostra è una filiera leader».

Mario Aprile, imprenditore pugliese, l'azienda è Organizzazione

Aprile, è tra i fondatori di VOICI: «abbiamo voluto questo momento di confronto perché per noi è importante guardare avanti». Aprile mette in evidenza la preoccupazione sui tassi, bisogna intervenire tempestivamente, va a ledere gli utili delle pmi», e sulla riforma fiscale «vedo pochissimo per i giovani, servono invece agevolazioni ad hoc per spingere l'imprenditoria giovanile».

Visioni, Orizzonti, Culture, Idee: per Giulio Natalizia, imprenditore petrolifero, romano, è importantissimo riflettere e progettare il futuro: «è fondamentale confrontarci con il governo e confrontarci tra di noi, come abbiamo fatto in questa sede per capire come potrà essere il nostro paese tra 10-15 anni». Tema centrale anche quello della demografia e del ruolo delle donne: «la parità di genere è un obiettivo importante, bisogna spingere per aumentare il peso delle donne e il loro ruolo nell'economia», è il pensiero di Martina Lorusso, imprenditrice dell'acciaio, che segue per BCG un progetto sulla sostenibilità negli Emirati.

Proprio sull'inclusione si è soffermato nelle conclusioni il presidente del Giovani, Riccardo Di Stefano: «Il Pnrr è un'occasione per ridurre i divari e avere una spesa di qualità che produca crescita e includa giovani e donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Dichiarazioni dei redditi. Il dipartimento Finanze ha pubblicato i dati riferiti al 2021

Redditi, il rimbalzo spinge il Nord In Lombardia (+5,1%), ripresa al top

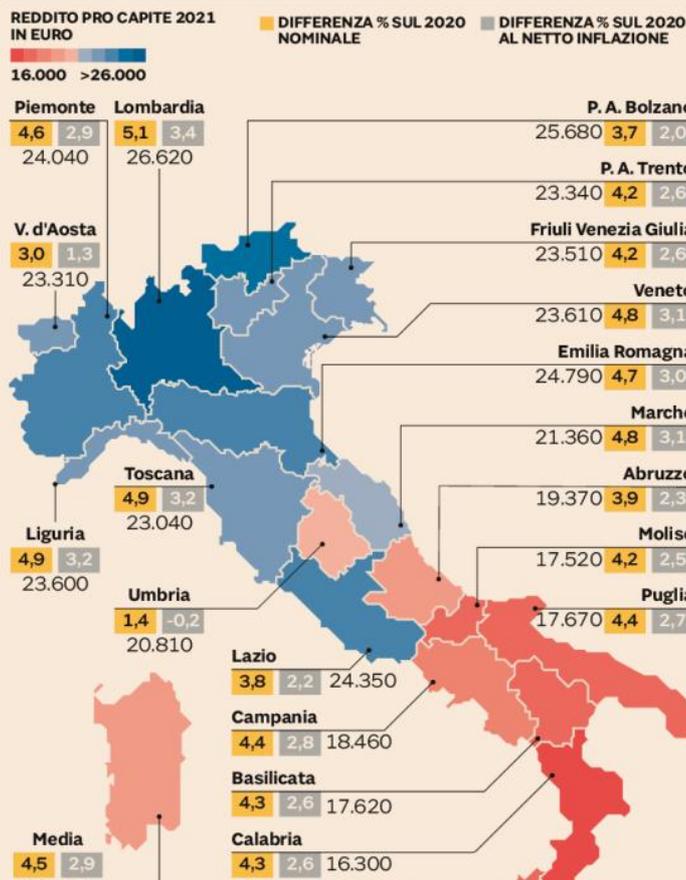
Dichiarazioni. Tra le grandi città Milano (+6,1%) guida la classifica di aumento degli imponibili seguita da Genova (+5,3%) e Torino (+5%). Napoli, Bari, Roma e Palermo in fondo alla graduatoria

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Le dichiarazioni dei redditi pubblicate la scorsa settimana dal dipartimento Finanze segnano tassi di incremento degli imponibili sconosciuti alla storia italiana degli ultimi decenni. La dinamica è figlia ovviamente del rimbalzo vissuto dall'economia nel 2021, fotografato dalle dichiarazioni dello scorso anno. Ma i fenomeni più interessanti emergono dall'analisi della geografia degli imponibili, che sia nelle città sia negli aggregati regionali è concorde nell'indicare che la ripresa si è concentrata a Nord. E che di conseguenza la forbice fra il reddito medio delle aree settentrionali e quello del Mezzogiorno è tornata a crescere, raggiungendo un nuovo massimo storico. Ecco un'altra sfida per il Pnrr.

In corsa
Basta la classifica delle dinamiche regionali a inquadrare la questione. Nel 2021 la dichiarazione media dei 7,33 milioni di contribuenti lombardi si è attestata a quota 26.620 euro. La Lombardia primeggia nell'imponibile pro capite, ma la notizia non è qui. Il punto più importante è rappresentato dalla variazione annuale, che vola al +5,1% in termini nominali e al netto dell'inflazione dell'anno (1,9%) indica un +3,4%.

La mappa



2,3%) con il risultato che anche tra le metropoli il quadro è sempre lo stesso: Milano, Genova, Torino, Firenze e Bologna corrono più della media italiana, Napoli, Bari, Roma e Palermo registrano invece risultati peggiori rispetto a quelli generali del Paese. Se si allarga il panorama delle città analizzate, come nella tabella qui a destra che esamina i 100 principali Comuni italiani per numero di contribuenti, le variabili locali com'è naturale rendono il quadro più variegato, e il primato per aumento dei redditi va ad Altamura (Bari) con un +7,3% (+5,3% calcolando l'inflazione). Tra i capoluoghi però la palma torna in Lombardia, a Bergamo (+6,8%; +4,8%), seguita da Rimini (+6,7%), mentre al fondo della classifica si incontrano Terni e Perugia (si è citata sopra l'eccezione umbra) insieme a Taranto, Siracusa, Brindisi e alle tante città meridionali che affollano le parti basse della graduatoria come Messina, Foggia o Salerno.

L'economia reale
Una dinamica del genere è il frutto evidente delle diverse configurazioni delle economie territoriali, che al Nord sono più intensamente esposte all'altalena subita da manifattura e servizi nel crollo pandemico e nella successiva ripresa mentre soprattutto nel Lazio, e in termini relativi anche nelle regioni meridionali, sono influenzate dalla dinamica redditua-

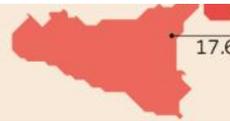
I redditi dei lombardi sono quelli cresciuti in modo più intenso in Italia. Viaggiano a un ritmo di circa un sesto superiore alla media nazionale (+4,5% nominale; +2,9% al netto dell'aumento dei prezzi), che però è spinta al rialzo dalle regioni centro-settentrionali. A tallonare i guadagni di Milano e dintorni sono infatti liguri e toscani (+4,9%, +3,2% senza inflazione), seguiti da un'altra coppia di regioni costruita da Veneto e Marche (+4,8% nominale, +3,1% reale). Emilia-Romagna e Piemonte chiudono l'elenco dei territori che crescono più della media italiana. Tutto il Mezzogiorno si ferma invece sotto.

In crisi

Il dato peggiore si incontra in realtà nella piccola Umbria, dove a guardare le dichiarazioni Irpef anche il 2021 della supercrescita italiana, la più alta dal Dopoguerra, è stato in realtà un anno di crisi. Con il loro aumento stentato dell'1,4% nominale, gli imponibili umbri non sono nemmeno riusciti a tenere il passo di un'inflazione ancora modesta nel 2021, e hanno chiuso con una crescita reale negativa dello 0,2%. Ma anche al di là dell'eccezione umbra, sono molti i territori che non sembrano aver condiviso in termini reddituali la performance spumeggiante dell'economia italiana, e sono quasi tut-

22.540

Sardegna
4,0 2,4
19.030



Sicilia
17.680 4,1 2,5

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati del Dipartimento delle Finanze

ti nel CentroSud. Il Lazio si ferma a un +3,8% (+2,2% reale), che indica un ritmo di quasi il 15% inferiore a quello medio nazionale, e poco meglio vanno Sardegna (+4%; +2,4% al netto dei prezzi) e Sicilia (+4,1%, +2,5% reale). Più vicine alla media italiana sono invece Calabria, Puglia e Campania, che oscillano fra il +4,3% e il +4,4% nominale (e il +2,6% e il 2,8% reale; la trasformazione tiene conto anche dei decimali successivi al primo indicato in tabella).

Le città

Lo zoom sulle singole città conferma il quadro tracciato a livello regionale. Tra le grandi Milano non conosce rivali sia in termini assoluti (33.703 euro di dichiarazione media) sia nell'aumento annuale, che con un +6,1% (+4,1% reale) segna un'impennata quasi doppia a quella vissuta da Roma (+2,2% al netto dell'inflazione, +4,1% al lordo). Peggio della Capitale fa Palermo (+3,5% e +1,6% la crescita nominale e reale). Bari pareggia con Roma e Napoli registra numeri solo marginalmente migliori (+4,3% e

le più stabile del settore pubblico, che pesa di più perché quello privato è più rarefatto. In Lombardia l'ultimo conto annuale della Ragioneria generale registra 4.017 dipendenti pubblici ogni 100mila abitanti, contro i 4.960 della Campania, i 6.019 della Calabria e i 7.048 del Lazio; lo stesso fattore aiuta a spiegare la collocazione eccentrica di Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige, regioni in cui grazie anche agli Statuti speciali i dipendenti pubblici toccano il record di 8-9mila ogni 100mila abitanti. Il reddito di cittadinanza e l'ampio ventaglio dei sussidi emergenziali hanno poi attutito soprattutto a Sud il colpo economico del Covid, e il rimbalzo successivo.

Distanze in aumento

Resta il fatto che la ripresa economica dopo il virus segue le solite direttrici orientate a Nord, e restituisce un Paese sempre più spaccato anche sul piano dei redditi.

L'anno scorso la dichiarazione media delle regioni meridionali si è fermata a 17.986 euro, il 72% dei 24.969 euro medi registrati a Nord. Dieci anni fa lo stesso rapporto era di un punto superiore, al 73%, mentre il contribuente-tipo calabrese ha dichiarato il 61,2% rispetto al suo omologo lombardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tra i capoluoghi
primeggia Bergamo
mentre gli aumenti
più contenuti
sono a Perugia e Terni**

**La dichiarazione media
nel Mezzogiorno
si ferma al 72%
di quella settentrionale
Era al 73% nel 2011**

Trasporti, energia, export: primi progetti allo studio

La futura ricostruzione. Dopo quelle di Germania e Francia, oggi la Conferenza bilaterale organizzata dall'Italia tra governi e imprese. Iscritte 600 aziende italiane e 150 ucraine, focus su 7 settori

ROMA

L'Italia prova a mettere qualche base concreta per i futuri progetti di ricostruzione in Ucraina, al centro oggi a Roma, al Palazzo dei Congressi, di una Conferenza bilaterale coordinata dal ministero degli Affari esteri.

Dopo Germania e Francia, che hanno già organizzato nei mesi scorsi le loro conferenze coinvolgendo il sistema imprenditoriale nazionale, l'evento di oggi ha visto l'iscrizione di circa 600 imprese italiane e 150 ucraine. Una sessione a porte chiuse composta da sette tavoli tematici, una sessione plenaria con i rappresentanti dei due governi e una serie di incontri business to business e business to government serviranno ad avviare quantomeno alcuni discorsi, per quanto si tratti di una situazione ancora aperta e sia oggettivamente complicato pianificare una vera ricostruzione a guerra ancora in corso.

Le prime opportunità si riferiscono allo stadio del fast recovery, cioè, nelle zone uscite dall'occupazione russa, il ripristino delle infrastrutture critiche civili ed energetiche distrutte dall'offensiva, per il quale la Banca mondiale calcola un fabbisogno di 14 miliardi di dollari a fronte dei 411 miliardi totali per la ricostruzione. Più a lungo termine e con orizzonte almeno decennale, si inizia anche a ragionare sull'am-



Dalle macerie.

In una Conferenza oggi a Roma i primi passi verso la ricostruzione



IL PROGRAMMA
La chiusura affidata a Meloni e al primo ministro ucraino. Collegamento video di Zelensky

modernamento delle grandi infrastrutture. Sulla base della Conferenza internazionale di Lugano dello scorso luglio, l'Italia avrebbe nel Donetsk la regione di riferimento per donazioni e progetti di rilancio, anche se bisognerà capire se quella ripartizione per zone di influenza resta ancora valida.

Oggi è prevista la firma di alcuni protocolli di intesa tra aziende, ad esempio nel campo del trasporto ferroviario e dell'energia. Ma dovrebbero essere siglati accordi o al-

meno delle pre-intese anche a livello istituzionale con il coinvolgimento dell'Ice (l'Agenzia per il commercio estero), del ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica e del ministero delle Imprese e del made in Italy.

Quest'ultimo, ad esempio, sta lavorando alla formazione di un consorzio per la creazione di una piattaforma ferroviaria di smistamento merci al confine con l'Ungheria. I sette tavoli tematici riguarderanno infrastrutture e trasporti, energia e ambiente, agroindustria, salute, digitale e servizi, spazio/avionica, siderurgia.

Per il governo italiano sono in programma gli interventi del ministro degli Affari esteri e vicepremier Antonio Tajani, del ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso, del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, del ministro delle Infrastrutture e dei trasporti Matteo Salvini. Per l'Ucraina interverranno il ministro dell'Economia e vicepremier Julija Svyrydenko e il ministro degli Esteri Dmytro Kuleba. Le conclusioni della Conferenza, precedute dall'intervento del presidente di Confindustria Carlo Bonomi, saranno affidate alla premier Giorgia Meloni e il primo ministro di Kiev Senys Shmyhal ed è previsto un videocollegamento del presidente ucraino Volodymyr Zelensky.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deducibilità Imu al 100% con doppia indicazione

Reddito d'impresa

Da riportare in dichiarazione sia l'importo totale sia quello degli immobili strumentali

Per i lavoratori autonomi il beneficio vale sui beni adibiti all'arte o professione

Alessandro Braggion
Giorgio Gavelli

A partire dal periodo d'imposta 2022, è consentita l'integrale deducibilità dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo dell'Imu relativa agli immobili strumentali. Lo prevede l'articolo 1, commi 772-773, della legge 160/2019.

Ciò vale per chi adotta l'esercizio "solare". Per i contribuenti "non solari", la deducibilità integrale decorre dal periodo successivo a quello in corso al 31 dicembre 2021.

Tutte queste regole valgono anche per l'Imi della Provincia autonoma di Bolzano e l'Imis della Provincia autonoma di Trento.

I precedenti

Per il periodo d'imposta 2013, l'Imu versata sugli immobili strumentali era deducibile dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo nella misura del 30%. Scesa al 20% per i periodi d'imposta successivi fino a quello in corso al 31 dicembre 2018.

La percentuale di deducibilità fu poi innalzata al 50% per il periodo d'imposta successivo a quello in

corso al 31 dicembre 2018 (2019 per i "solari") e al 60% per i periodi d'imposta successivi a quelli in corso al 31 dicembre 2019 e 31 dicembre 2020 (2020 e 2021 per i "solari").

La strumentalità

Venendo al requisito della *strumentalità* degli immobili, per le imprese si fa riferimento all'articolo 43, comma 2, del Tuir (immobili strumentali per destinazione, per natura e concessi in uso ai dipendenti).

Per gli imprenditori individuali, invece, si fa riferimento all'articolo 65 del Tuir, a condizione (almeno per gli immobili acquisiti dal 1992) che siano indicati nell'inventario (0, per le imprese minori, nel registro dei beni ammortizzabili). In precedenza, infatti, gli immobili strumentali per destinazione erano tali "di fatto" e hanno mantenuto tale caratteristica (Cassazione 22587/2006 e 772/2011).

Con riferimento ai professionisti, invece, si considerano strumentali gli immobili «utilizzati esclusivamente per l'esercizio dell'arte o professione» da parte del possessore (articolo 43 del Tuir).

Occorre il pagamento

Condizione essenziale per poter operare la deduzione del tributo dal reddito d'impresa e di lavoro autonomo è l'effettivo pagamento dell'imposta patrimoniale da parte del contribuente.

Per i soggetti titolari di reddito d'impresa, questa deduzione "per cassa" va coordinata con quanto disposto dall'articolo 99, comma 1, del Tuir. Per i professionisti, in assenza di una specifica disposizione, viene applicato il principio ge-

nerale di cui all'articolo 54, comma 1, del Tuir.

La compilazione del modello

Nonostante dal periodo d'imposta 2022 l'Imu sia divenuta totalmente deducibile, i modelli Redditi 2023 continuano ad indicare il tributo locale sia tra le variazioni in aumento che tra quelle in diminuzione.

In base alle istruzioni ai modelli, nel rigo RF16, tra le variazioni in aumento, andrà indicato l'intero ammontare dell'Imu (nonché dell'Imi e dell'Imis) come risultante a conto economico, mentre nel rigo RF55 andrà indicata, con il codice 38, tra le variazioni in diminuzione, l'Imu (nonché l'Imi e l'Imis) relativa agli immobili strumentali, versata nel periodo d'imposta oggetto di dichiarazione.

Ne consegue che un'impresa - se ha contabilizzato tra gli oneri diversi di gestione dell'esercizio 2022 l'Imu di competenza relativa a fabbricati industriali, versandola nel medesimo anno e ha, inoltre, versato tardivamente nell'anno 2022 l'Imu 2021 - in sede di compilazione del modello Redditi 2023, indicherà:

- nel quadro RF, rigo RF16, tra le variazioni in aumento, l'importo dell'Imu 2022;
- nel rigo RF55, cod. 38, tra le variazioni in diminuzione, l'importo complessivo dato dalla somma tra il 100% dell'Imu 2022 e il 60% dell'Imu 2021 versata nel 2022.

Infatti quest'ultima, indeducibile nel 2021 in assenza del pagamento, diviene deducibile nel periodo d'imposta 2022 all'atto del versamento, ma con le regole vigenti nel 2021 (circolare 10/E/2014, paragrafo 8.2).

Porti, concessioni misurate sugli investimenti

Recovery Plan

Salvini frena sugli stadi:
«No ai fondi nazionali,
i soldi li mettano i privati»

Manuela Perrone
Gianni Trovati

Il lavoro per lo sblocco della terza rata del Pnrr da 19 miliardi si è ufficialmente chiuso e il Governo ita-

liano manderà a Bruxelles le ultime carte entro venerdì, fiducioso di ottenere il via libera finale nei primi giorni di maggio. Ma le ricadute del negoziato, che ha fermato i finanziamenti comunitari agli stadi di Firenze e Venezia, continua ad agitare l'Esecutivo: il piano B, fondato sull'idea di sostituire le risorse Ue con quelle domestiche del Fondo nazionale complementare, è stato stoppato ieri dal vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini: «Avere stadi nuovi interessa tutto il Paese, ma visto che saranno di società private

è giusto che paghino i privati». La questione, insomma, continuerà a far discutere a Roma ma, e questo è il punto fondamentale, il ministro per il Pnrr Raffaele Fitto è riuscito a portare al traguardo con successo il confronto sugli obiettivi del secondo semestre 2022.

Il tassello mancante è stato completato nelle scorse ore con la pubblicazione, da parte del ministero di Salvini, del decreto con le linee guida per l'attuazione della riforma delle concessioni portuali. A far accendere il semaforo verde di Bruxelles, come anticipato sul

Sole 24 Ore di sabato, è l'attribuzione all'Authority dei trasporti di un ruolo centrale nella predisposizione dello schema tipo del piano economico-finanziario e nella possibilità di dare un parere preventivo ai documenti con le candidature. Nel nuovo documento, inoltre, è chiarita la querelle sulla durata delle concessioni: non sarà uguale per tutti, ma sarà misurata sulla base del valore di attualizzazione degli investimenti proposti, in un meccanismo che in pratica allungherà in calendario in proporzione allo sforzo economico

I tre dossier sui 19 miliardi

Concessioni portuali

La trattativa con la Ue si è chiusa con successo e il Mit ha pubblicato le nuove Linee guida

Stadi

Il finanziamento per gli stadi di Firenze e Venezia è stato escluso. Si discute sulla possibile sostituzione con fondi nazionali

Teleriscaldamento

Bocciati 10 dei 29 progetti, saranno coperti con fondi domestici

dell'aspirante concessionario.

Intanto Fitto, che domani terrà l'informativa alle Camere sollecitata dalle opposizioni, ha annunciato, nella nuova governance del Pnrr, un «sistema di collegamento tra i diversi enti» attuatori del Piano. Il ministro è al lavoro sulla relazione semestrale sullo stato di attuazione del Pnrr, che però non arriverà prima di metà maggio. Un nuovo allarme nel frattempo arriva dalla Corte dei conti Ue, che accusa il Recovery italiano di «scarsa chiarezza» e «notevoli ritardi» sugli investimenti per le scuole digitali. I magistrati contabili europei saranno in Italia per la loro prima ispezione sul campo a partire dal 3 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Superbonus e cessioni, remissione in bonis fuori dallo spalma crediti

Casa. Il nuovo calendario è sfavorevole: la trasmissione ritardata delle opzioni dopo il 31 marzo comporterà l'esclusione dall'allungamento delle rate residue

Giorgio Gavelli

Le comunicazioni di opzione per la cessione dei crediti o lo sconto in fattura trasmesse all'agenzia delle Entrate (relativamente a superbonus, bonus barriere architettoniche o sisma bonus) a partire dal 1° aprile scorso, anche fruendo della cosiddetta "remissione in bonis", non sembrano permettere al cessionario/fornitore (e ai successivi acquirenti del credito) la possibilità di ripartire le varie rate (o le singole quote residue) in dieci anni, in base all'articolo 9, comma 4 del D.ln. 176/2022, nella versione appena riformulata.

Questa conclusione deriva dal testo della disposizione, che fa riferimento ai «crediti d'imposta derivanti dalle comunicazioni di cessione o di sconto in fattura inviate all'agenzia delle Entrate entro il 31 marzo 2023 e non ancora utilizzati» e dal testo dell'articolo 2 del provvedimento n. 132123/2023 del 18 aprile scorso, secondo il quale la ripartizione riguarda:

1 per i crediti superbonus, quelli inseriti nelle comunicazioni trasmesse entro il 31 ottobre 2022 (relativamente alle rate degli anni 2022 e seguenti), nonché nelle comunicazioni trasmesse dal 1° novembre 2022 al 31 marzo

2023 (rate anni 2023 e seguenti);

2 per i crediti da bonus barriere e sisma bonus, quelli inseriti nelle comunicazioni inviate fino al 31 marzo 2023 (ma solo per le rate degli anni 2023 e seguenti).

Questa distinzione dovrebbe essere il frutto della diversa decorrenza delle disposizioni, dal momento che l'originario testo dell'articolo 9 del D.ln. 176/2022 riguardava solo il superbonus e le comunicazioni trasmesse entro il 31 ottobre scorso, mentre la conversione in legge del D.ln. 11/2023 estende (ma senza effetto sulle rate 2022 o ormai scadute) la facoltà di ripartire in dieci anni anche ai crediti da bonus barriere e sisma bonus derivanti da comunicazioni trasmesse entro il mese di marzo 2023.

La "remissione in bonis" applicata alla

comunicazione di opzione (sia nella "versione classica" di cui alla circolare n. 33/2022, sia in quella "speciale" introdotta - solo per il 2023 - dall'articolo 2-quinquies del D.ln. 11/2023 convertito), comportando una trasmissione dopo il 31 marzo 2023, non sembra quindi (almeno letteralmente) poter consentire al cessionario/fornitore (né ai successivi cessionari) di poter allungare la durata residua delle rate di credito. Con un effetto negativo che contrasta con il carattere "sanante" dell'istituto della remissione.

Questa facoltà - va sottolineato - non va confusa con quella consentita al solo primo beneficiario del bonus dal nuovo comma 8-quinquies dell'articolo 119 del D.ln. 34/2022, la quale, solo per le spese sostenute nel 2022 e solo per il superbonus consenta la "spalmatura" in dieci anni della detrazione (e non del credito d'imposta). Mentre l'opzione dei fornitori/cessionari viene esercitata con la comunicazione introdotta dal provvedimento del 18 aprile scorso (a partire dal 2 maggio prossimo, o dal 3 luglio se tramite intermediario), quella del contribuente va esercitata nella dichiarazione dei redditi 2023 (da presentarsi nel 2024), dopo aver evitato l'indicazione della prima rata nel modello Redditi 2023 relativo al 2022.



La chance scatta dal prossimo 2 maggio o dal 2 luglio in caso di intervento degli intermediari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Energia, aiuti con 750 milioni di fondi europei non spesi

Il piano. A rischio 1,3 miliardi del React-Eu: confronto di Fitto con ministeri e Regioni per usare almeno una quota a copertura del bonus sociale per le famiglie e di misure per le Pmi

Carmine Fotina

ROMA

All'ombra del più dibattuto Piano nazionale di ripresa e resilienza c'è un'altra fonte di risorse europee alla quale l'Italia sta attingendo con estrema difficoltà. È il fondo React-Eu, ideato nel 2020 da Bruxelles per rispondere alle emergenze economiche e sociali innescate dal Covid-19, che per l'Italia presenta una disponibilità di 14,4 miliardi di cui 9,3 per il Mezzogiorno. Si tratta di un'extra-dote che ha incrementato il ciclo 2014-2020 del Fondo europeo sociale (Fse) e del Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), ma ora rischiamo di perderne 1,3 miliardi.

Al 31 dicembre 2022, infatti, il totale delle spese certificate alla Commissione europea è pari a 1,8 miliardi, appena il 12,5% delle risorse programmate, con alcuni Programmi che registrano una certificazione pari a zero (Infrastrutture e Inclusione). E la stima di fondi a rischio disimpegno ammonta attualmente, appunto, a 1,36 miliardi. Di qui il lavoro per salvare il salvabile avviato dal governo con un'istruttoria del Dipartimento per le politiche di coesione che fa capo al ministro per gli Affari Ue, Pnrr e Sud, Raffaele Fitto. Sulla scorta dell'iniziativa europea «Safe» che consente flessibilità sui fondi Ue 2014-2020 si punta a dirottare almeno 750 milioni, provenienti dai Programmi più indietro,

L'avanzamento del fondo React-Eu

Dati al 31/12/ 2022. In milioni di euro

PON	RISORSE PROGRAMMATE TOTALI	IMPEGNI	PAGAMENTI	CERTIFICATE	RISORSE A RISCHIO
Pongovernance	1.685,16	1.423,22	1.311,07	1.199,82	-
Pon imprese	2.218,04	1.079,42	360,68	343,28	-
Pon inclusione	93,60	26,83	-	-	-
Pon infrastrutture	670,02	660,69	1,28	-	-
Pon Metro	1.120,07	733,51	183,43	34,88	-
Pon ricerca	1.185,46	890,86	164,27	121,27	-
Pon scuola	1.303,76	1.244,52	191,47	103,89	-
Pon Spao	6.098,67	-	-	-	-
Totale complessivo	14.374,78	6.059,06	2.212,19	1.803,14	1.365,15

Fonte: elaborazioni DPCoe-NUVAP su dati del Sistema nazionale di monitoraggio al 31/12/2022 e dichiarazioni delle Autorità di gestione raccolte il 23 marzo

a copertura degli aiuti sull'energia alle famiglie più vulnerabili, cioè del bonus sociale per la fornitura di energia elettrica e gas destinato ai nuclei con Isee inferiore a 15mila euro, e in parte anche a supporto di misure per le Pmi.

Lo schema in questo momento in discussione prevede di impiegare per gli aiuti sulla bolletta 500 milioni (stima rivedibile al rialzo) andando a defanziare per lo stesso importo i Programmi operativi nazionali Città metropolitane, Ricerca, Inclusione, Cultura e sviluppo, Governance. Il confronto

con i ministeri responsabili dei singoli Pon viene considerato a buon punto. Almeno altri 200-250 milioni arriverebbero dai Programmi operativi regionali (Por) per i quali il negoziato con le Regioni è già in fase avanzata: Calabria, Basilicata, Campania, Liguria, Lombardia, Marche, Sicilia. Valutazioni in corso ci sono poi con Toscana e Puglia.

I dati e gli obiettivi del programma Safe sono stati illustrati nel corso della riunione annuale di riesame tra la Commissione europea e le Autorità di gestione dei Programmi operativi finanziati dai fondi Ue 2014-2020. Il travaso di risorse verso l'energia è consentito dal Regolamento Ue 435/2023 e una quota di risorse potrebbe andare anche alle imprese. Alcune Regioni in particolare, come Lombardia e Marche, grazie a questa riprogrammazione, valutano di emanare nuovi avvisi per finanziare il capitale circolante in favore delle piccole e medie imprese. Basilicata e Campania potrebbero coprire misure già attivate in favore di Pmi (oltre che di famiglie disagiate) per far fronte agli extra costi di energia e gas.

Per la fetta degli aiuti che potrebbe andare alle Pmi occorre però acquisire alcuni chiarimenti sul Regolamento Ue, ad esempio definire con certezza se l'iniziativa «Safe» si può applicare anche alle misure di aiuto concesse in regime «de minimis».



Città, inclusione e infrastrutture sono i programmi nazionali a maggiore ritardo di attuazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa e superbonus nel 2023: nuovi lavori con platea ristretta

Lo stop alle cessioni. Senza possibilità di trasferire il credito, meno del 5% dei contribuenti può usare le agevolazioni più ricche. In condominio la quota degli «esclusi» può rendere impossibile l'avvio dei cantieri. Per gli sconti ordinari si torna al 2019

Pagina a cura di **Dario Aquaro** e **Cristiano Dell'Oste**

L'orologio dei bonus casa torna al 2019. Lo stop alle cessioni per quasi tutti i nuovi lavori riporta indietro le lancette di tre anni, quando l'unica chance di sfruttare l'agevolazione era avere un'Irpef "capiente". Un requisito che oggi si rivela spesso impossibile da rispettare.

Se parliamo dall'investimento medio per alcuni interventi tipo, e lo confrontiamo con l'imposta netta dichiarata dagli italiani nel 2022, ci accorgiamo che - per gli interventi maggiori - solo una piccola percentuale di contribuenti ha un'Irpef abbastanza consistente da poter assorbire la detrazione.

I lavori su villette e bifamiliari

Immaginiamo di voler riqualificare una casa bifamiliare con il superbonus, avviando il cantiere nelle prossime settimane. Le opere sono agevolate al 90% nel 2023 e al 70% nel 2024. Inoltre, non è possibile applicare lo sconto in fattura né la cessione del credito (in quanto la Cilas viene presentata dopo il 16 febbraio).

Ipotizziamo ora che il proprietario investa la cifra media rilevata dall'Enea per questo tipo di immobili ed esegua metà delle opere quest'anno e metà l'anno prossimo: siccome l'agevolazione si divide in quattro rate annuali, gli rimarrà una detrazione poco superiore a 22mila euro nella dichiarazione dei redditi che presenterà nel 2024 e di quasi 39.500 euro in quella del 2025 (quando, in pratica, si aggiungerà la rata riferita alle spese pagate nel 2024, si veda il grafico). Ma chi versa così tante imposte da poter sfruttare una detrazione così ricca? Statistiche alla mano, lo 0,9% dei contribuenti. Il che - detto al contrario - significa che il 99,1% dei potenziali interessati è escluso (a meno che il beneficiario non si rassegni a sprecare in tutto o in parte l'agevolazione).

Non è d'aiuto, in questo caso, la possibilità di recuperare la detrazione derivante dal superbonus in dieci quote annuali, anziché in quattro: è un'opzione introdotta dalla legge di conversione del decreto blocca cessioni (il Dl 11/2023), ma si applica solo ai bonus derivanti da spese sostenute nel 2022.

La platea dei potenziali beneficiari si allarga - ma di pochissimo - se la casa bifamiliare, anziché essere posseduta da un unico proprietario, appartiene a due contribuenti che si dividono la detrazione. In questa ipotesi, a parità di investimento, la rata annua massima è poco inferiore ai 20mila euro, il che porta la percentuale degli ammessi al 3,1% (o, se preferite, quella degli esclusi al 96,9%).

Dove i beneficiari sono totalmente azzerati è quando si interviene su case monofamiliari, villette e unità indipendenti. Per questi edifici, il superbonus nel 2023 è riservato a chi ha un reddito di riferimento non superiore a 15mila euro (calcolato con il quoziente familiare). Ma questo livello reddituale genera un'Irpef sempre incipiente rispetto alle spese me-

nergetica condominiale con il superbonus (603mila euro in un edificio di 20 unità) si arriva a una quota annuale massima di quasi 6mila euro, che rischia di far scivolare nell'incapienza quasi il 78% dei potenziali beneficiari. Bloccando così sul nascente l'intervento in molti edifici.

Peraltro, l'esempio appena visto presuppone di eseguire un terzo delle opere quest'anno (superbonus al 90%) e i due terzi nel 2024 (al 70%). È un'ipotesi realistica per i cantieri in partenza nei prossimi giorni, anche se sul mercato si sta registrando una certa tensione tra i condomini (che vorrebbero finire i lavori entro fine anno) e le imprese (restie a im-

pegnarsi con garanzie e penali). Di certo, chi sta pianificando o avviando oggi i lavori deve considerare - oltre alla capienza fiscale - anche il fattore tempo, che spesso condiziona l'entità dei bonus.

In questo scenario, è senz'altro più semplice gestire la detrazione per l'abbattimento delle barriere architettoniche: è costante al 75% fino alle spese 2025 e rimane utilizzabile con cessione e sconto in fattura. Due opzioni che possono risolvere il problema di quel 35,1% di contribuenti che sarebbero incapienti nella nostra simulazione (installazione di un ascensore in un edificio di 14 appartamenti).

Gli sconti ordinari

Il ritorno al passato è ancora più evidente con i bonus ordinari. Qui le quote annue di detrazione sono più sostenibili (anche perché il recupero avviene in dieci anni e la porzione di investimento coperta da fisco cala al 50-65%); ad esempio, gli incipienti si riducono fino a un terzo nel caso di interventi come la piccola ristrutturazione di un alloggio o il cambio delle finestre o della caldaia abbinata ai pannelli solari per l'acqua calda. Basta però "elettrificare" il riscaldamento di una villetta (pompa di calore e fotovoltaico) per vedere salire gli esclusi fino al 55 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le simulazioni

La simulazione dell'utilizzo dei bonus casa per alcuni lavori tipo, con interventi avviati nella primavera del 2023

(*) In caso di lavori su più anni, è indicata la somma massima delle detrazioni annue. In condominio la somma è riferita al singolo condomino.
 (***) Soggetti che non riescono a sfruttare la detrazione massima a causa dell'incapienza in base ai redditi dichiarati nel 2022.
 (***) L'ammontare del bonus considera il massimale per ristrutturazioni edilizie (48mila), bonus mobili (4mila) e il cambio degli infissi (6.433).
 Fonte: elaborazione su dati Statistiche fiscali ed Enea

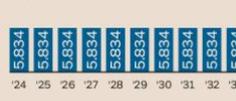
RISTRUTTURAZ. APPARTAMENTO

Ristrutturazione completa di un appartamento (pavimenti, ambienti, bagno e impianto elettrico). Cambio finestre con ecobonus. Bonus mobili. Lavori eseguiti nel 2023

SPESA	Di cui AGEVOLATA
145.555€	58.344€
ESCLUSI**	77,8%

BONUS	N. RATE
50%***	10
	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



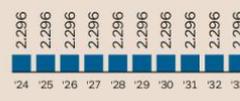
IMPIANTI VILLETTA

Lavori agevolati dall'ecobonus (cambio della caldaia con impianto a pompa di calore) e dal bonus ristrutturazioni (fotovoltaico e accumulo). Lavori eseguiti nel 2023

SPESA	Di cui AGEVOLATA
44.899€	22.956€
ESCLUSI**	55,7%

BONUS	N. RATE
65% e 50%	10
In base ai lavori	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



SUPERBONUS IN CONDOMINIO

Riqualificazione di un condominio di 20 unità: capotto termico, isolamento del tetto e cambio del generatore di calore. Lavori per un terzo nel 2023 e due terzi nel 2024

SPESA	Di cui AGEVOLATA
603.203€	462.456€
ESCLUSI**	77,8%

BONUS	N. RATE
90% - Spese 2023	4
70% - Spese 2024	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



SUPERBONUS SU VILLETTA

Riqualificazione di un'abitazione monofamiliare (villetta): cambio della caldaia, coibentazione e lavori trainati. Lavori nel 2023 rispettando il limite reddituale (15mila euro)

SPESA	Di cui AGEVOLATA
117.305€	105.575€
ESCLUSI**	100%

BONUS	N. RATE
90%	4
	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



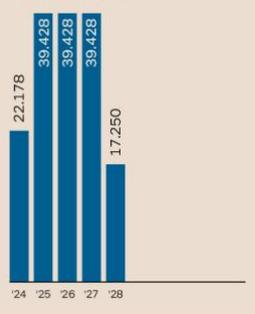
SUPERBONUS SU BIFAMILIARE / 1

Riqualificazione di un edificio bifamiliare (di un unico proprietario): impianto termico, coibentazione, e lavori trainati. Lavori eseguiti per metà nel 2023 e metà nel 2024

SPESA	Di cui AGEVOLATA
197.138€	157.710€
ESCLUSI**	99,1%

BONUS	N. RATE
90% - Spese 2023	4
70% - Spese 2024	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



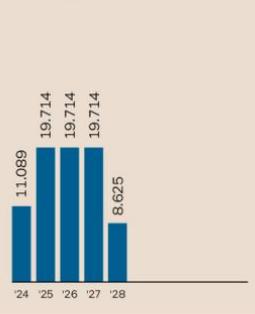
SUPERBONUS SU BIFAMILIARE / 2

Riqualificazione di un edificio bifamiliare con due unità possedute in comproprietà da due coniugi che si dividono la detrazione. Lavori per metà nel 2023 e metà nel 2024

SPESA	Di cui AGEVOLATA
197.138€	157.710€
ESCLUSI**	96,9%

BONUS	N. RATE
90% - Spese 2023	4
70% - Spese 2024	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



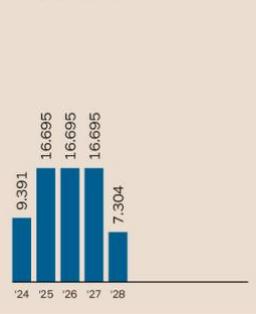
SUPER-SISMABONUS

Messa in sicurezza antisismica di una casa bifamiliare in comunione indivisa (zona sismica 2). Bonus diviso tra i comproprietari. Lavori per metà nel 2023 e nel 2024

SPESA	Di cui AGEVOLATA
166.950€	133.560€
ESCLUSI**	95,8%

BONUS	N. RATE
90% - Spese 2023	4
70% - Spese 2024	●●●●●●●●●●

PIANO DI RECUPERO*



BARRIERE IN CONDOMINIO

Installazione di un nuovo ascensore in condominio di 14 appartamenti con altre opere di abbattimento delle barriere architettoniche. Lavori per metà nel 2023 e metà nel 2024

SPESA	Di cui AGEVOLATA
84.866€	63.650€
ESCLUSI**	

BONUS RISTRUTTURAZIONI

Manutenzione straordinaria all'interno di una singola unità immobiliare (rifacimento servizi igienici, spostamento di una parete interna). Lavori eseguiti nel 2023

SPESA	Di cui AGEVOLATA
16.707€	8.354€
ESCLUSI**	

ECOBONUS CALDAIA E PANNELLI

Cambio della caldaia con un impianto a condensazione e sistema evoluto in una monofamiliare e installazione dei pannelli solare. Lavori nel 2023

SPESA	Di cui AGEVOLATA
13.873€	9.017€
ESCLUSI**	

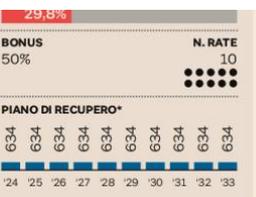
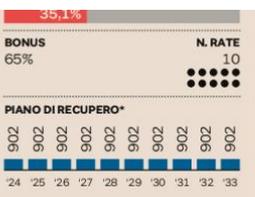
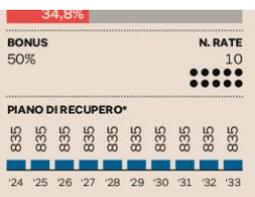
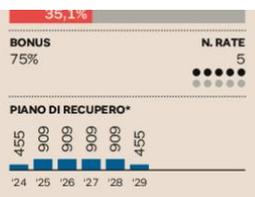
ECOBONUS FINESTRE

Cambio di finestre e infissi con nuovi modelli ad alta efficienza in un'abitazione singola (casa monofamiliare o appartamento). Lavori eseguiti nel 2023

SPESA	Di cui AGEVOLATA
12.687€	6.344€
ESCLUSI**	

die dei lavori rilevate dall'Enea.

Superbonus e bonus barriere
 In condominio la platea dei potenziali beneficiari si allarga, perché l'agevolazione totale va divisa tra tutti i proprietari. Anche così, però, il superbonus tende a generare rate di detrazione troppo alte. Partendo dalla spesa media per la riqualificazione



Codice appalti, nuovi compensi ma gare ridotte e più difficili

L'impatto. Per i progettisti scatta la revisione dei parametri per le opere pubbliche fermi al 2016. Dal 1° luglio si innalzano le soglie per gli affidamenti diretti. Requisiti economici e tecnici più severi

Mauro Salerno

Di buono c'è la definizione dei parametri per calcolare i compensi, arrivata sul filo di lana, con un allegato ad hoc («I.13») e soprattutto l'aggiunta di un extra del 10% per i progetti realizzati con le nuove soluzioni Bim (l'ormai famoso «Building information modeling»).

Ma sull'altro piatto della bilancia ci sono da mettere la stretta sugli anni di fatturato valutabili per la partecipazione alle gare d'appalto, la riduzione dei livelli di progettazione, l'aumento delle soglie per gli affidamenti diretti (dunque senza competizione su qualità e prezzo) da parte delle amministrazioni, la liberalizzazione degli appalti integrati (progetto più lavori) che spostano il controllo dei contratti a favore delle imprese e, infine, anche la promessa mancata di vietare gli incarichi gratuiti ai professionisti, che invece trovano ancora uno spiraglio di applicazione «in casi eccezionali e previa adeguata motivazione».

Sale a 140mila euro il limite che consente l'assegnazione senza confronto dei servizi di progettazione

E allora ecco che il quadro delle novità che il nuovo codice appalti (Dlgs 36/2023) imporrà dal prossimo primo luglio ai professionisti interessati al mercato della progettazione pubblica rischia di portare in dote più aspetti di cui preoccuparsi che innovazioni di cui gioire.

I nuovi parametri

C'è da dire che rispetto al punto di partenza, cioè lo schema di codice inviato dal governo in Parlamento a inizio anno, qualche punto di rilievo i professionisti l'hanno portato a casa. «In quel testo - ricorda Sandro Catta, consigliere Cni - mancavano addirittura i riferimenti al decreto parametri, per cui si lasciavano i responsabili del procedimento (Rup), ora chiamati responsabili unici del progetto, nella condizione di non saper quantificare le prestazioni professionali per progettazione e direzione lavori».

il riferimento all'allegato «I.13» in cui si spiega come effettuare i calcoli.

Qui arrivano altre due novità positive per i professionisti.

La prima è che le tariffe previste per il vecchio progetto definitivo sono state in qualche modo spalmate tra progetto di fattibilità tecnico-economica ed esecutivo. In questo modo la riduzione (da tre a due) dei livelli di progettazione decisa con il nuovo codice, non dovrebbe produrre impatti sugli onorari dei professionisti.

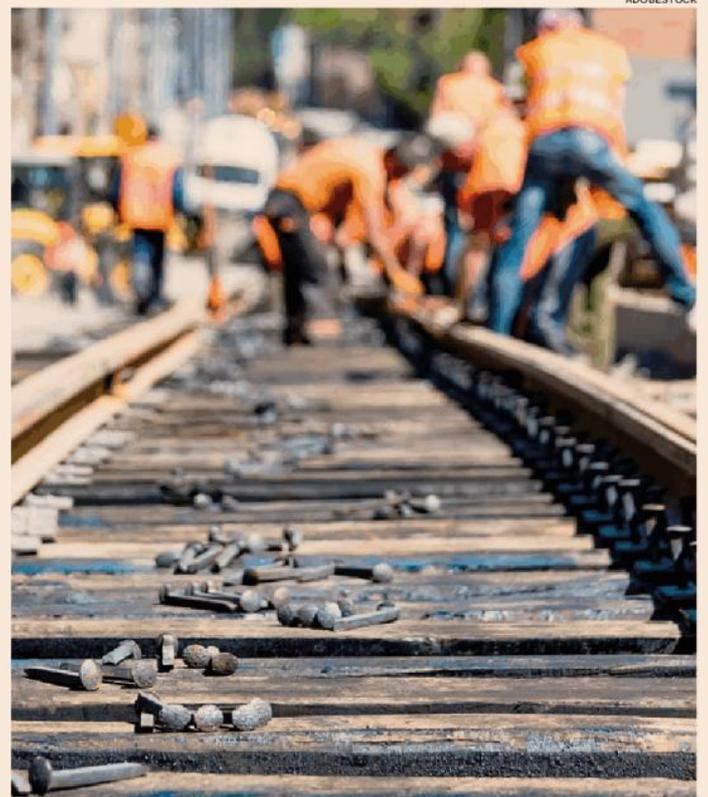
L'altra innovazione di rilievo riguarda la maggiorazione del 10% sugli importi delle gare in cui è prevista l'adozione delle soluzioni Bim. «Si tratta di costi aggiuntivi in fase di produzione - sottolinea Catta - che grazie alla modellazione elettronica saranno molto più che compensati in fase di gestione e manutenzione delle opere, come dimostrano decine di studi internazionali in materia».

Dal primo gennaio 2025 l'obbligo di progettare le costruzioni in Bim riguarderà tutte le opere di importo superiore al milione di euro.

Le gare

Meno positive sono invece le valutazioni che riguardano altre novità del codice. In particolare la riduzione dell'orizzonte di riferimento per la dimostrazione dei requisiti di fatturato da parte dei progettisti. Nel testo entrato in vigore è rimasta la norma sui requisiti tecnici limitati a tre anni (in passato erano 10). Quanto ai requisiti economici, pur avendo esteso il lasso temporale a tre anni, il riferimento risulta più restrittivo che in passato, quando erano riferiti ai migliori tre anni degli ultimi cinque ed era prevista anche la possibilità di sostituirli con una polizza assicurativa. «Una situazione destinata a impattare soprattutto sulle realtà di minore dimensione», segnala il direttore generale dell'Oice Andrea Mascolini, secondo cui il nuovo codice, a parte la positiva scommessa sulla digitalizzazione, presenta anche una serie di aspetti pesantemente critici per i professionisti.

Il riferimento è soprattutto alla «conferma degli incentivi del 2% per le pubbliche amministrazioni e all'innalzamento a 140mila euro della soglia per gli affidamenti diretti». Non passano inosservati, pe-



Le opere in Bim. Dal 2025 obbligo di progettare con il Building information model

I NUMERI IN GIOCO

2016

Ultima revisione importi

I parametri per i servizi di progettazione delle opere pubbliche erano fermi da sette anni

+10%

Progettazione con Bim

Maggiorazione riconosciuta in gara a chi utilizza il Building information modeling che consente risparmi di gestione delle infrastrutture

3 anni

Per i requisiti tecnici

tasia delle stazioni appaltanti».

Sostanzialmente cancellato anche il divieto di subappalto dei contratti d'opera professionale.

I concorsi

Gli architetti puntano il dito contro l'utilizzo estensivo dell'appalto integrato e il restringimento degli spazi per i concorsi di progettazione (ora ammessi solo a un'unica fase), proprio nel momento in cui le competizioni di architettura stanno conoscendo un boom mai registrato in Italia.

«Si è preferito puntare sulla riduzione dei tempi, piuttosto che puntare sulla qualità della progettazione - attacca il presidente del Consiglio nazionale degli architetti Francesco Miceli -. Come se il problema dei ritardi delle opere dipendesse dai ritardi della progettazione, invece che dai tempi morti su pareri e autorizzazioni, che assorbono più del 50% del cammino di un'infrastruttura». Alla fine, per Miceli «il codice è la metafora di quanto sta accadendo anche sul Pnrr dove si punta tutto

Un "buco" sanato con il secondo passaggio in Consiglio dei ministri. Con l'aggiunta di un passaggio (all'articolo 41) che richiama esplicitamente la necessità di usare i parametri per determinare i compensi e

rò, anche una serie di «vuoti normativi», relativi alla polizza Rc professionale e all'aggiudicazione dei servizi di ingegneria, «che dopo l'abrogazione delle linee guida n.1 dell'Anac saranno rimesse alla fan-

Per candidarsi alle gare di progettazione si potranno far valere solo i lavori svolti negli ultimi tre anni e non più negli ultimi dieci

sulla velocità di spesa invece che sulla qualità delle iniziative, che potrebbero cambiare il paese in termini di rigenerazione urbana, città, governo del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA